

Per grazia ricevuta

"Le immagini votive sono organiche, volgari; tanto sgradevoli da contemplare quanto sovrabbondanti e diffuse. Esse attraversano il tempo. Sono comuni alle civiltà più disparate. Ignorano la separazione tra paganesimo e cristianesimo. In realtà, la loro stessa diffusione ne costituisce il mistero e la singolarità epistemologica: oggetti consuetudinari per l'etnologo, le immagini votive sembrano del tutto inesistenti per lo storico dell'arte. (...)Le forme votive sono capaci, al tempo stesso, di sparire per periodi molto lunghi e di riapparire quando meno ce lo si aspetta. E sono anche in grado di resistere a ogni evoluzione percettibile".

Georges Didi-Huberman, *Ex voto*, 2006

Parafrasando le parole di Didi-Huberman, gli *ex voto* sono delle entità sfuggenti e simili a se stesse, che potrebbero essere associate a dei fantasmi. La storia dell'arte le ignora e l'etnologia le ha solo raramente studiate dal punto di vista formale. Tuttavia esse sono radicate nella nostra storia, non solo religiosa, ma di uomini: sono esistite, poi sembrano celarsi, ritornano, sopravvivono e vivono nel nostro tempo.

La mostra "Per grazia ricevuta" parte da tali presupposti, affrontando l'intersezione tra tradizione e contemporaneità, attraverso l'interpretazione artistica del tema dell'*ex voto*.

L'*ex voto*, una pratica antica in molte culture, ha radici profonde nella storia dell'uomo e della spiritualità e abitualmente è quasi sempre impiegato come offerta in ringraziamento per i favori ricevuti o per chiedere protezione e intercessione divina. In questa mostra, gli artisti attraverso vari *medium* e approcci artistici differenti, esplorano il concetto in un contesto attuale, rivisitando e reinterpretando il significato e l'estetica di questo genere iconografico. Ognuno degli artisti in mostra ha contribuito con la propria prospettiva ad esplorare un aspetto limitatamente conosciuto della nostra storia e della nostra cultura, cercando di promuovere la comprensione e la consapevolezza riguardante un tema di rilevanza universale

Questa narrazione collettiva si propone di stimolare la discussione e l'interazione con l'eredità dell'*ex voto*, mostrando come questo antico rituale possa essere reinventato e reinterpretato per rispondere alle sfide e alle urgenze del mondo contemporaneo.

Dietro a ogni *ex voto* c'è una storia, un'esperienza, un desiderio o un ringraziamento, che gli artisti hanno esplorato, affrontando concetti come: gratitudine, protezione, miracolo e sopravvivenza in dialogo con un mondo sempre più complesso ed articolato.

L'*ex voto* come offerta religiosa in cambio di grazia, nella storia dell'umanità ha origine molto remota, alcuni studiosi fanno addirittura risalire le prime forme di attestazione votiva al paleolitico, esattamente alle impronte delle mani presenti all'interno della grotta *du Peche-Merle* in Francia.

Certamente le forme votive erano già impiegate in Mesopotamia ed in Egitto, così come è attestato che nell'antica Grecia venissero utilizzati gli *tammata* e gli *thēmata*, mentre nell'antica Roma compaiono le prime *picte tabellae* o *pinakes*, tavolette dipinte, concepite appunto come immagini iconograficamente ed iconologicamente finalizzate alla pratica oblativa.

Successivamente acquisita anche nella tradizione cristiana, la promessa votiva riveste il significato di una pratica devozionale verso una presenza divina, relativa appunto alla "supplica", per ottenere in cambio l'aiuto divino.

Una misericordia conseguita tramite un'immagine iconica, che solitamente può assumere le vesti o della stessa divinità o della riproduzione in oggetto di parti del corpo umano, in stretto riferimento alla sezione corporea per cui si vuole chiedere l'intercessione del divino.

Non è un caso infatti se le parole *ex voto*, sono l'abbreviazione di *ex voto suscepto*, che tradotte significano: secondo la promessa fatta, manifestando un impegno per ottenere un aiuto o per rendere grazie.

In origine i materiali utilizzati per creare gli *ex voto* erano in cera, in gesso, in legno, mentre successivamente vennero utilizzate anche tele o tavolette di piccole dimensioni dipinte o litografate: oggetti molto vari, spesso costituiti da accostamenti di materiali differenti, anche se nel cristianesimo, l'iconografia più diffusa era costituita da parti di membra anatomiche oppure dal noto cuore sacro.

Molto di frequente l'oggetto votivo è accompagnato da una o più iscrizioni, anche se la più consueta è: *Votum fecit, gratiam accepi*: ho fatto un voto e ho ricevuto la grazia, poi sintetizzata con PGR, cioè *Per Grazia Ricevuta*.

Partendo da tale espressione, la riflessione verte anche sul concetto di gratitudine dal punto di vista antropologico, in rapporto al ruolo dell'uomo, inteso come *fides*, che in latino non significa solo fedele, ma con l'accezione di *fiducia*; quella fiducia che l'individuo riversa nella società, intesa come collettività, che certamente deve soddisfare *in primis* i diritti relativi ai fabbisogni della vita del singolo, sia dal punto di vista materiale, che spirituale, ma che a mio avviso dovrebbe sempre più comprendere anche i doveri del *probum virum*, ossia quello di responsabilità etica in relazione all'altro.

La contemporaneità ci sottopone quotidianamente atti di violenza ai quali rischiamo di divenire "assuefatti" e che sempre più spesso sfociano in brutalità efferata diffusa o addirittura, come stiamo assistendo in questi ultimi tempi, in vere e proprie guerre.

Ritengo che essi siano il frutto di un orientamento purtroppo netto, verso la negazione di quelli che dovrebbero essere i principi etici di rispetto, ottemperanza, sensibilità, educazione e di convivenza, che conseguentemente generano totale mancanza di fiducia nel "prossimo".

Tali comportamenti ci stanno conducendo senza scrupoli verso quello che potremmo definire: un mero interesse egoistico ed egotico, finalizzato al potere dispotico ed economico, che ci sta conducendo inevitabilmente sull'orlo del baratro.

Come ci ricorda Sigmund Freud, quando nasciamo il nostro bisogno primario è la indispensabile necessità di fiducia dell'altro, che nasce appunto con l'esigenza del bambino di essere sfamato dalla madre, e con l'aspettativa di fiducia, che essa tornerà a sfamarlo anche successivamente. L'altro è imprescindibile sia come persona singola, che come collettività e può essere un'opportunità, se acquisiamo la consapevolezza dei nostri limiti: solo così "otterremo la grazia" di una vita individuale compiuta, completa e costruttiva, che possa essere finalizzata al bene comune.

Quella grazia simboleggiata dagli *ex voto*, raffigurazione presente fin dalla notte dei tempi nella vita dell'uomo, al quale egli si è rivolto e del quale si è servito come intercessione con il divino e che come afferma Julius von

Schlosser: "Si tratta, in fondo, di rappresentazioni molto primitive radicate nel più profondo della mentalità umana, troppo umana, di tutti i tempi e paesi".

Nella mostra la tradizione antica si è fusa con nuovi linguaggi e forme di riflessione ed espressione artistica contemporanea, consentendo la creazione di opere ispirate non solo al concetto di devozione, ma esplorando tematiche più ampie, quali l'identità, la politica, la società e l'ambiente.

L'ex voto, partendo dal valore simbolico come veicolo di esplorazione del divino potrebbe rivestire attualmente la connessione tra il terreno e il trascendente, facendoci riflettere anche sulla relazione dell'uomo con un'ipotetica fine oppure essere un'occasione per un nuovo inizio.

In questo contesto, l'ex voto diventa un mezzo attraverso il quale gli artisti esplorano le relazioni con il sacro, la fortuna e il destino. Si tratta di una riflessione profonda sulla condizione umana, sulla nostra vulnerabilità e sulla ricerca di conforto e speranza.

Allo stesso tempo, l'ex voto contemporaneo si distacca dalle sue radici religiose per abbracciare una prospettiva più laica e universale. Le opere riflettono le sfide e le gioie dell'esistenza umana in un mondo sempre più complesso e interconnesso, non solo in relazione alle sue radici religiose, ma abbracciando una prospettiva più laica e universale.

L'oggetto che da materia, diviene emblema del rapporto con altre dimensioni, affronta questioni articolate e delicate come la malattia, la morte, la rinascita, anche personale: un simbolo che diviene mezzo per esprimere emozioni universali o narrazioni individuali.

Queste opere ci ricordano che, nonostante le nostre differenze culturali e spirituali, condividiamo tutti la stessa umanità e la stessa ricerca di significato e connessione nel mondo che ci circonda.

La mostra *Per grazia ricevuta* nella sua "rivelazione" contemporanea rappresenta un ponte tra il passato e il presente, tra la tradizione e l'innovazione; essa interpreta un'espressione simbolica che è la manifestazione della nostra continua e costante ricerca di riuscire a dare un significato e quindi una speranza all'esistere.

Alberto Mattia Martini